

TOME 83 – Fascicule 2
Juin 2024

LATOMUS

REVUE D'ÉTUDES LATINES



Publiée par la Société d'études latines
de Bruxelles – Latomus

SOMMAIRE

ARTICLES

Concepción CABRILLANA, ¿Concomitancias funcionales en predicados (no)-copulativos latinos?	215
Pepa CASTILLO PASCUAL, El Nerón de los discursos de Subrio Flavo, Antonio Honorato, Boudica y Vindex: Un estado de la cuestión sobre su “leyenda negra”	237
Marco CRISTINI, When did Odoacer Depose Romulus? A Reappraisal of the Western Empire’s ‘Fall’ in 476	262
Ornella FUOCO, Aspetti della rappresentazione della natura nei <i>carmina</i> di Venanzio Fortunato	271
Tommaso GAZZARRI, A Note on Seneca <i>De Tranquillitate Animi</i> 1.10	296
Bernard STENUIT, Un exemplaire annoté de l’édition d’Horace par Knobloch (Strasbourg, 1520)	306
Melissande TOMCIK, A Parallel Reading of Statius’ and Silius’ <i>Lion Similes</i> . . .	319
Manfredi ZANIN, <i>Faustus Felix</i>	337

NOTES ET DISCUSSIONS

John BRISCOE, Livy 44.35.10: Menophilus or Demophilus?	361
Mikel GAGO, Nota sobre una nueva traducción castellana de Ronald Syme: <i>Salustio</i> (Gredos, 2023)	363
Tommaso GAZZARRI, A Textual Observation on <i>Imperia Praeceptorum</i> at <i>De Tranquillitate Animi</i> 1.10.	370

COMPTES RENDUS.	371
-------------------------	-----

PUBLICATIONS ADRESSÉES À <i>LATOMUS</i>	431
---	-----

Antonella BRUZZONE, Alessandro FO & Luigi PIACENTE (ed.), *Metamorfosi del classico in età romanobarbarica*, Firenze, SISMEl – Edizioni del Galluzzo, 2021 (Nuova biblioteca di cultura romanobarbarica, 2), 24 × 17 cm, XII-161 p., 35 €, ISBN 978-88-9290-157-5.

Il volume miscellaneo esce come secondo della serie *Nuova Biblioteca di Cultura Romanobarbarica* e, dopo l'illustrazione delle linee editoriali della Collana, raccoglie studi presentati in un Convegno internazionale, organizzato dai dipartimenti competenti degli Atenei di Sassari e Siena il 17-18 giugno 2021. La scomparsa del prof. Bruno Luiselli poco prima dell'Evento ne ha fatto un volume in memoria, includente perciò anche una rassegna sulla produzione del Luiselli che convive con un sunto dei contributi ospitati in questo volume, raggruppati secondo un ordine approssimativamente cronologico degli autori trattati. In questa mia esposizione (minimamente ragionata) dei contenuti seguirò invece l'ordine di distribuzione della materia nel volume medesimo, evidenziando preferibilmente gli apporti positivi (in termini di sviluppi della ricerca sulla tarda antichità e di originalità) dei singoli contributori. Antonella Bruzzone in *Mundum tibi nullus ademit. Il Paradiso non-perduto per Ila in Draconzio* esamina il *topos* del *locus amoenus* nel secondo dei *Romulea*. Draconzio è citato secondo l'edizione a cura di Bouquet del 1995, non secondo quella a cura di Zwierlein del 2017, senza una esplicita motivazione della scelta. Si afferma che la tipologia del *locus amoenus* sarebbe desunta non solo da Teocrito (senza cenno al problema della conoscenza del greco da parte di Draconzio) e da Properzio, ma (con più incisiva impronta e con slittamento di senso) da Ovidio, nonostante egli non tratti di Ila bensì di altri miti di eros acquatico. Il taglio del contributo, incentrato in modo pertinente sulla metamorfosi del classico Ovidio, motiva probabilmente l'assenza di riferimenti a miti di eros acquatico trattati da autori del medesimo *milieu* culturale di Draconzio, come l'Anonimo dei *Versus serpentini* di *Anthologia Latina*. Marco Formisano tratta di *Land und Meer. La Praefatio al De raptu Proserpinae di Claudiano* con la chiara intenzione di dare (ennesima) dimostrazione di un rinnovamento metodologico nell'analisi del testo letterario all'insegna di un superamento delle procedure intertestuali. Lo fa partendo dall'assunto (condivisibile) che "le metamorfosi del classico ... non riguardano soltanto le trasformazioni di *topoi* provenienti dalla tradizione classica ma devono anche considerare una trasformazione, a volte radicale, dell'approccio ai testi tardoantichi e della loro interpretazione". Ne emerge un interessante apparato di categorie interpretative, come la pseudomorfosi (di Marrou), desunta dall'ambito della cristallografia, indicante un cambiamento radicale della sostanza sotto una forma quasi immutata. Molte di queste categorie sono recuperi, come ad es. la sillissi del Riffaterre, altre sono reimpieghi, come la 'piega' di Deleuze, la liminologia di Casey etc. Se l'orizzonte di riferimento teorico è intelligente, suggestivo ed avvincente, sarebbe auspicabile che la sua applicazione ermeneutica alla prima prefazione al *De raptu Proserpinae* di Claudiano fosse in primo luogo sostenuta da una robusta *institutio* filologica e critico-testuale, in modo da saldare le categorie interpretative tradizionali con l'innovazione esegetica sagacemente individuata da Formisano. Fabio Gasti in *Dal Titano ai martiri torinesi: un percorso ennodiano di poesia e fede* esamina uno dei tre carmi odeporeici di Ennodio (1, 1), sostenendo che sarebbe più opportuno definirlo naturalistico ed interpretarlo in senso allegorico-cristiano. Il Gasti nelle note che accompagnano gli infratesti ennodiani si mostra attento alla lezione testuale, come a p. 46, n. 5, in merito all'anomalo *rigent* (1, 1, 11) con *productio* della prima sillaba, preferito all'emendamento *frigent* di Schott. Pur condividendo il favore espresso da Gasti per la lezione con diastole, mi permetto di segnalare che la forma verbale *friget* va sovente soggetta a corruzione e che le forme *rige-/frige-* spesso si alternano e si confondono nei codici, come dimostrano

Sen., *Oed.* 39 ... *sed ignes auget aestiferi canis*, dove *ignes auget* di Ω (*ignes augent* η) alterna con *igne friget* di EM Hermann; e soprattutto Sil. 3, 671 *Quaeque riget, medius cum sol accendit Olympum* con la variante *quae friget* R p.c. preferita da Postgate, nonché AL 572 R, v. 2 *Et riget aestiuus hirsutus campus aristis* con la variante *friget* di B, non recepita in apparato dal Martorelli nella sua edizione del 2018 dei *Carmina XII sapientum*. Nell'infratesto di p. 51 per un refuso il sintagma *Letheo ... fonte* di Enn. *Carm.* 1, 1, 44 diventa *Letheo ... fronte* e per un altro refuso a p. 52, n. 24 *nexibus* diventa *naxibus*, semplici *coquilles* di un contributo buono e convincente. Filomena Giannotti in *Ceu flos succisus aratro. Metamorfofi di un topos classico in Ennodio* esamina il carme *De uenerabili Benigno episcopo* di Ennodio, evidenziandone il gioco onomastico d'apertura, senza nascondere la fatica interpretativa suscitata dal v. 4 *Nil loquitur casu pignoris adtonitus*. A mio avviso, il problema interpretativo si potrebbe risolvere tramite il lieve ritocco emendatorio *casu<s>* (facile l'aplografia di *s* finale in quella sequenza di terminazioni *-ur -us -is -us*); sì che nel contesto si verrebbe a dire: quando la tradizione avita, ovvero l'antica sapienza (v. 3 *cana fides*) narra di un uomo maturo, ne disvela le azioni, ma la condizione di un pargoletto (v. 4 *casu pignoris*), per il fatto d'essere inespressiva (*adtonitus*), come appunto è la condizione di ogni *infans*, non è di per sé eloquente, non dice nulla; quindi i genitori ovviano al problema, ponendo ai figli nomi eloquenti (nel caso specifico *Benignus*), onde basta chiamarli per dirne i meriti (v. 2 *quisquis uocitat, testis erit meriti*), conseguenti alle azioni che ci si aspetta da loro. Il polisigmatismo che si verrebbe a creare con l'integrazione (*casu pignoris adtonitus*) è espressivo del silenzio dell'*infans*. Tradurre poi *de foribus cecidit* dell'ultimo verso (con *cado* antifrasco di *casu* del v. 4) con "caddero giù dalle porte" è forse soluzione un po' troppo letterale, considerato che in italiano esistono verbi come 'defenestrare', ma è vero che la traduzione rende bene l'idea di ciò che ritengo sia accaduto davvero, e cioè che Benigno fu decapitato fuori dalla cinta muraria cittadina *ceu flos succisus aratro*. Decisamente interessante il contributo di Gavin Kelly *Titles and Paratexts in the Collection of Sidonius' Poems* che si propone di indovinare quali titoli Sidonio abbia dato ai suoi componimenti a partire dall'indagine (e dall'edizione) degli elementi paratestuali presenti nella tradizione ms. sidoniana, facendo tesoro della *recensio* dei mss. di Sidonio a cura di Dolveck e degli studi confluiti nell'*Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Poiché io non ho studiato direttamente i mss. sidoniani, non mi permetto di scendere nel merito degli specifici rapporti parentali e, d'altro canto, ho sommo rispetto per la filologia di Lütjohann, al punto da atteggiarmi con sospetto dinanzi a stravolgimenti stemmatici ed innovazioni; dubito poi che le omissioni di V integrate nell'*editio princeps* delle epistole possano essere minimamente indicative di alcunché (esistendo la possibilità dell'integrazione congetturale) e dubito anche che si possa giungere alla individuazione dei paratesti dell'*Ur-archetype*, perché i paratesti sono sommamente sottoposti alle alterazioni soggettive di ogni copista e di ogni intenzione trascrittoria; non mi pare metodico, infine, postulare iparchetipi ogni volta che si ha un'incertezza, ma certamente desidererei poter sciogliere queste mie riserve pregiudiziali, riconoscendo – ripeto – che l'argomento è meritevole di ogni attenzione ed approfondimento. Perciò mi limito a suggerire di emendare a p. 89 *excusatoria* con *executoria* coll. *Hadrian. P.Monts. Roca III*, VII 165r e mi compiacco che Kelly abbia saputo far tesoro di alcuni degli studi di Zurli e miei in materia di titoli e paratesti di *Anthologia Latina*. Leggere la piacevolissima prosa del contributo di Domenico Lassandro dal titolo *Stilicone dall'esaltazione al disprezzo* mi ha ricordato la rasserenante fluidità espressiva degli scritti di Luigi Pepe e di un'Accademia italiana che, in quiescenza oggi sinanche gli epigoni e relegati in dipartimenti di corto respiro i loro eredi diretti, è ormai tramontata definitivamente e chissà se tornerà più. Lassandro passa in rassegna le opinioni su

Stilicone, polarizzate fra il consenso e il disprezzo, di Claudiano, Rutilio Namaziano, Orosio, Biondo Flavio, Edward Gibbon, Santo Mazzarino. E lo fa da par suo. Silvia Mattiacci tratta di *Presenza di Fedro e metamorfosi della favola tra IV e V secolo*, partendo da una breve storia della 'fortuna' di Fedro e soffermandosi sulla contaminazione ausoniana fra favola ed epigramma. Contro la *communis opinio* che intende l'espressione *Aesopia trimetria* di Ausonio (*epist.* 9, 78) riferita alla traduzione latina di Babrio effettuata da Tiziano ed utilizzata da Aviano, la Mattiacci, convinta che *uertere* vi significhi parafrasare, pensa invece che essa indichi i senari latini di Fedro. Quindi passa ad indagare la presenza di Fedro in Ausonio epigrammatico con particolare attenzione per Auson. *epigr.* 12 e 79 Green, confrontandosi perciò con soggetti gustosi, interessanti ed utili a suffragare il suo assunto. Circoscritto, non so quanto opportunamente, trattandosi di scrittore poliedrico come Claudiano, il contributo di Raffaele Perrelli (noto esperto di Tibullo ed elegia romana) su *Claudiano antielegiaco e Properzio 3,3*, secondo il quale, stando al suo medesimo *abstract* (p. 144): "Claudian has only formal or stylistic relationships with Latin elegy. The general literary characters proper to the genre are taken up only polemically, especially through reference to Propertius 3, 3, which is the text with which two *praefationes* are compared". Joop van Waarden si occupa di *Symmachus and the Metamorphosis of "You and I" in Epistolary Usage*. Tema non nuovo (ricordo che fu argomento della tesi di laurea di Riccardo Scarcia, classe 1938), ma ben trattato, perché letto secondo una produttiva categoria interpretativa di marca socio-linguistica. Partendo da un confronto fra gli epistolari di Sidonio e di Cicerone, si evidenziano le differenze fra l'uso classico e quello tardoantico dei pronomi personali di mittente e destinatario con riguardo alle categorie stilistico-formali del singolare e del plurale (*modestiae, auctoris, reuerentiae, maiestatis*). L'uso classico, ciceroniano, conoscerebbe soltanto l'impiego (raro) di *nos* per *ego*, non di *uos* per *tu*, come in *Att.* 2, 23, 3. Il pl. di prima persona risponderebbe al concetto di 'io dilatato' di Benveniste e all'intenzione del locutore di presentarsi come personaggio pubblico (secondo Conway). Si passano poi in rassegna gli usi presenti negli epistolari di Seneca, Plinio, Frontone, Marco Aurelio, Ausonio, per giungere finalmente a Simmaco che, secondo Callu, userebbe il plurale quando il destinatario figura come rappresentante di un gruppo, giacché l'universo di Simmaco corrisponde ad una *sodalitas* di aristocratici. Del tutto condivisibili le conclusioni dell'analisi, efficace a dimostrare che il paradigma ciceroniano nella tarda antichità viene ristrutturato per configurare, in una società improntata all'amicizia, prospettive e retrospettive, vicinanza e distanza. E Simmaco sarebbe il primo rappresentante di questa metamorfosi socio-linguistica. Il volume – come si sarà compreso – è ricco di stimoli e suggestioni. Se ne raccomanda la lettura.

Università degli Studi di Perugia.

Paola PAOLUCCI.

Guy CLAESSENS & Fabio DELLA SCHIAVA (ed.), *Augustine and the Humanists: Reading the City of God from Petrarch to Poliziano*, Gent, Lysa, 2021 (Colibri. Collected Studies in History and Literature, 2), 23,5 × 17 cm, 463 p., 21 pl., fig., 75 €, ISBN 978-94-6444-762-0.

Tra tutti i pensatori cristiani, Agostino d'Ipbona è – probabilmente – quello che ha maggiormente influenzato la cultura occidentale. Le sue opere sono state lette e annotate da scrittori, filosofi, intellettuali, artisti. La sua percezione dell'individuo, tanto sul piano esemplare, quanto su quello dell'interiorità, ha generato risposte profondamente diverse tra loro. Questo aspetto è stato messo in luce da importanti studi del passato (come, per esempio, quello, davvero capitale, di P. O. Kristeller, *Augustine and the Early Renaissance*,